# Dario da Pordenone

Le sfortune di Dario da Pordenone, detto anche — e già dal sec. XVI — da Treviso o da Asolo, hanno inizio con la pagina riservatagli da Adolfo Venturi nella *Storia* (1); e più perseguitano la figura del pittore da quando Giuseppe Fiocco rincarò le dosi coinvolgendolo nella clamorosa disfatta dello Squarcione (2).

Si sfocava così quella immagine che un positivo cenno vasariano (3), la posizione di « anziano » salariato nella scuola di Francesco padovano, e i non pochi documenti rimasti ad accertare l'operosità (talvolta addirittura contesa) nelle sedi comunali di Venezia e di Bassano, di Conegliano e di Asolo avevano aureolato d'una certa gloria di pittore aulico; d'artista — allora come oggi — « ufficiale »: di scelta cioè non sempre migliore.

A dire il vero, le sole cose che di Dario si conoscevano — l'affresco di *Madonna col Figlio* (datato 1459, ad Asolo) e la paletta, di qualche anno prima, del Museo di Bassano — potevano poco incoraggiare qualche volenteroso a farglisi difensore. Non è comunque curiosità illegittima chiedersi cosa combinasse Dario dal tempo dell'alunnato con lo Squarcione (1440) fino alla data dell'affresco di Asolo. Forse a riempire questo vuoto Luigi Coletti ha da non molto (4) proposto d'arricchire l'esiguo catalogo d'opere del « *pictor vagabundus* » con affreschi d'una cappella del Duomo di Pordenone quasi ignoti alla critica (*Dottori della Chiesa* sulla volta e *Storie di S. Nicolò,* frammentarie, alle pareti) e con le *Storie di Elena* dipinte sui cassoni ora divisi fra la Galleria Walters a Baltimora e il Museo di Melbourne.

Francamente, in un primo tempo, ambedue i gruppi mi sembravano irriferibili a Dario. A parte la mancanza di precisazione cronologica da parte del Coletti, l'indubbia traccia — negli affreschi — di motivi della cappella Ovetari, e la spiccata « toscanità » dei cassoni delineavano com-

**1. - Dario da Pordenone, « S. Cristoforo », Venezia - Ca' d'Oro, Galleria Franchetti.** (Foto Cadamuro-Morgante)

ponenti culturali assenti o quasi nelle due opere firmate da Dario. Ma c'erano anche affinità, specialmente tra le figure della pala di Bassano e quelle dei cassoni; il minimo comune denominatore per tutte poteva agevolmente riconoscersi nella cultura artistica del centro padovano dal '40 al '60, dove — va ricordato — teneva bottega anche Antonio Vivarini e aveva lavorato l'altro « veneziano » Jacopo Bellini.

L' intuizione del Coletti mi parve in seguito oscuramente posare sul vero; ma a darle corpo bisognava chiarire le tappe del piuttosto contorto cammino del pittore. Alcune opere sono venute a incasellarsi bene nel quadro generale (senza credo), dilatare quei limiti — come talvolta succede — oltre i quali è il campo d' altre personalità) precisandone la varietà degli aspetti. Il primo aiuto è dato da un dipinto della Galleria Franchetti, alla Ca' d'Oro di Venezia *(fig. 1)*: quel *S. Cristoforo*, con l'ormai troppo vecchia attribuzione a Gianfrancesco da Rimini, e già da tempo per Roberto Longhi opera d'altro autore (5). Giova, a bene intendere lo spirito di questo dipinto, risentire quanto diceva lo studioso: « ...mi sembra affatto nello spirito erratico e divagante della Ferrara intorno al '50... Vi domina una certa grandiosità larvale, quasi un'impronta delle cose, simile a quella che si avverte a Venezia nel passar dai primi

**2. - Francesco Squarcione, « Polittico De Lazzara », Padova - Museo.** (Foto Anderson)

disegni di Jacopo alle prime opere di Gentile Bellini; e piace la mistica sproporzione fra l'immensa figura e il paese, quasi un'iperbole popolare che intenda dirci alto, alto, più del monte Titano. Eppoi la grazia del paragone fra il Santo interminabile e le cicogne; spilungone anch'esse, eppure quasi un punto, laggiù, nella valle, dove un cavaliere minuscolo sta guardando, e non se ne accorge, tra i piedi del Gigante ».

L'opera, come la pala di Bassano o le *Storie di Elena* (l'una e l'altre neogotiche o quasi a un primo sguardo), parla vivacemente il linguaggio della generazione più moderna, venato di coloriture e interessi più borghesi e popolareschi; ugualmente — sul piano figurativo — i dipinti si legano l'un l'altro nell'esile, turrita prestanza delle figure — dove i trapassi anatomici sono plasticamente accusati e le positure quasi « cubiste » — svagatamente ambientate dentro a un paesaggio che ha notazioni così favolescamente vive, e imprevedute, da « divertimento » musicale.

Come si potranno cronologicamente disporre queste opere vedremo più avanti; ma subito si conceda, al loro autore, la conoscenza del disegnare, la capacità di dare alle figure fermezza metallica ma elastica, il senso (portato a Padova da Donatello e dagli altri toscani) della plasticità inteso con naturalezza e rigore nei partiti delle pieghe. In fondo, queste qualità, son quelle che fa piacere ritrovare nel *Polittico De Lazzara (fig. 2)*: dove trapela un'arguta e raffinata coscienza dei tempi moderni, quali apparivano a un anziano volpone e giramondo; e dove volontaria-

**3. - Dario da Pordenone (?), « Cristo nell'Orto », già Vienna - Raccolta Eissler.**
(da « Officina Ferrarese » di R. Longhi)

mente s'accostano all'antico fondo d'oro un volume — mirabilmente sfogliato dal vento che accavalla le nubi nel « lontano » appena intravisto — ed eleganti *silhouettes* di Santi, nervose e bilanciatissime, provviste tutte di verità psicologica nell'espressione. Richiamo qui, proprio perché mi sembra nello spirito squarcionesco e forse cosa dipinta da Dario nella bottega prima di lasciare Padova, il *Cristo nell'Orto* della raccolta Eissler a Vienna *(fig. 3)*. Roberto Longhi, che pubblica l'opera con ottimi particolari nell'*Officina* (6) la ritiene d'autore ferrarese circa il 1460 e destinata « *ab antiquo* » a Ferrara. Non è escluso che « la condotta un po' aspra di questo telone a tempera » spetti a Padova; lo stesso Longhi, sospettandolo quasi un cartone per arazzo della fabbrica ferrarese, pensa « possa forse risalire ad un migliore esemplare di qualche maggiore artista che oltre e più che di Piero, sente di Melozzo ». Una ulteriore indagine potrebbe dunque mostrarsi più fruttuosa, specialmente se condotta sull'originale (che non ho visto, per ora), e ridare a Padova (non si dimentichi quanto ad essa debba anche il Tura) quel che non sembra essere di Ferrara. Nella città del Santo gli svolgimenti toscani dei primi quattro decenni affluivano più liberamente (taccio per ora, ma spero mostrarlo altra volta, di quello sgelamento portato nel freddo clima tardogotico del Veneto, verso il '30, dall'ancòra troppo trascurato « Maestro dell'*Annunciazione Ludlow* ». In alcuni affreschi della cappella Ovetari (*S. Cristoforo davanti al Re - S. Cristoforo incontra il diavolo* - scene che vedremo ben note a Dario) giustamente Luigi Coletti vede segni che « preannunziano Melozzo da Forlì, nella larghezza un po' molle delle forme, nel marcato contornare, nelle preferenze fisionomiche » (7); e lo stesso Bono è più orientato verso Andrea del Castagno e Piero della Francesca nel suo affresco padovano.

Sicché il dipinto Eissler è spiegabilissimo a Padova; e più quando se ne consideri la stretta parentela con il *S. Cristoforo* della Ca' d'Oro. Simile è il rapporto tra le figure e il paesaggio, che nel dipinto di Vienna è una piana indifferente e quasi addormentata, anche se fresca d'acque e

4. - **Dario da Pordenone, « Arrivo di Paride », Baltimora - Galleria Walters.**
(Foto Galleria Walters)

verzura. Qui due minuscoli cavalieri discutono dei fatti loro; tra levrieri che abbaiano al sopravveniente corteo godereccio c'è un papà col suo bambino; poco lontano, sul ponticello, un pescatore è così assorto che quasi non s'avvede che il pesce ha abboccato. E non manca l'aggraziato farsi da presso alle figure in primo piano delle gru e dei conigli tra quegli strani fiori e cespugli, quasi di un Viviani di mezzo millennio addietro.

A questo punto sarà bene vedere la cultura presente nelle *Storie* dei

5. - **Dario da Pordenone, « Accompagnamento di Elena da Paride », Baltimora - Galleria Walters.**
(Foto Galleria Walters)

**6. - Dario da Pordenone, « Ricevimento a Troia », Baltimora - Galleria Walters.**
(Foto Galleria Walters)

cassoni. Il Berenson, negli *Indici* del ’36 e anche recentemente (8), assegna alla bottega di Antonio Vivarini la serie; Roberto Longhi pensa, senza troppa convinzione credo, a un momento giovanile di Antonio Rosso (un provinciale come Dario, dunque) per « certi passaggi plasticamente più accusati » e trova che nei dipinti « l’influenza del ”gigantismo” di Paolo Uccello verso il ’40-’45 è più evidente che mai sia in Antonio » (9). A mio avviso le *Storie di Elena* (figg. 4, 5, 6, 7) presuppon-

**7. - Dario da Pordenone, « Elena e Paride nel giardino incantato », Melbourne - Museo.**
(Foto Museo Melbourne)

gono senza dubbio la conoscenza, da parte di Dario, del disperso polittico con *Leggende di Sante Martiri,* dipinto da Antonio Vivarini prima del '50; la « fantasiosa evocazione, tra antica e donatellesca, del cippo con l'aquila morbidissima » che vediamo nella *S. Caterina che abbatte l'idolo di Bacco* ritorna puntuale in una delle *Storie* di Baltimora e si tramuta, altrove, in strana, fantastica fontana contro un « *hortus conclusus* » che par rubato alla *Madonna* in S. Tommaso dei Filippini a Padova. Altre desunzioni dal Vivarini del paliotto domenicano (10), specialmente per le architetture, vedremo finalmente accoppiate a genuini temi offerti dalla cappella Ovetari, negli affreschi di Pordenone. Ancora una venatura stilistica è stata notata nelle scene dei cassoni; quella lombarda, dal Ragghianti, in fondo forse non del tutto arbitraria quando si pensi al sodalizio di Dario con Pietro de' Mazi milanese.

Il 28 marzo 1455 a Treviso, Dario presenziava, già sposato, come « *civis et habitator Tarvisii* » alla stesura dello strumento dotale; da questo si apprende che gli era morto il padre: da non molto dunque se si volesse mettere in relazione l'esecuzione degli affreschi di Pordenone con una visita di Dario, in tale occasione, alla città natale. Questi affreschi, liberati nel 1883 dallo scialbo che li ricopriva dal 1592, raffigurano sulla volta della cappella i *Dottori della Chiesa in cattedra,* entro tondi sostenuti da angeli *(fig. 8)*; sulle lunette laterali sono *Scene della vita di S. Nicolò,* che domina in cattedra sulla parete di fondo. Anche le pareti laterali dovevano essere dipinte; infatti poco sotto le lunette si vedono

**8. - Dario da Pordenone, « Dottori della Chiesa in cattedra », Pordenone - Duomo, cappella di S. Nicolò.** (Foto Antonini-Gabelli)

**11. - Dario da Pordenone, « Scene della vita di S. Nicolò e architetture », Pordenone, - Duomo, cappella di S. Nicolò.** (Foto Ciol)

brani di affresco con architetture di città e una volta a crociera con i simboli degli Evangelisti *(fig. 9)*. Nelle scene superstiti *(figg. 10, 11)* la foggia degli alberi e delle rocce di fondo, le caratteristiche architetture con i soffitti di poco elevati sui pilastri, ornate di festoni e tondi figurati

**12. - Ansuino da Forlì, « S. Cristoforo davanti al re », Padova - chiesa degli Eremitani.**
(Foto Alinari)

richiamano analoghi elementi alla cappella Ovetari nelle scene dipinte da Ansuino raffiguranti *S. Cristoforo davanti al re* e *S. Cristoforo incontra il diavolo (figg. 12, 13).*

Tali concordanze si estendono al modellato dei volti con il tipico

**13. - Ansuino da Forlì, « S. Cristoforo incontra il diavolo », Padova - chiesa degli Eremitani.**
(Foto Alinari)

contrasto fra luci ed ombre; alla particolare tendenza ad accentuare i moti delle mani senza che le ben aggruppate figure accusino scorrettezze nel disegno; semmai prevale qualche gravezza nelle figure, tipica di Ansuino, di ascendenza castagnesca. Ribadiscono i contatti con la cappella

**14. - Dario da Pordenone, « S. Ambrogio », Pordenone - Duomo, cappella di S. Nicolò.**
(Foto Ciol)

Ovetari la similarità d'impostazione, il trattamento del modellato nelle figure dei *Dottori della Chiesa (figg. 14, 15)*. Nella scena sulla lunetta

**15. - Nicolò Pizzolo, « S. Ambrogio », Padova - chiesa degli Eremitani.** (Foto Anderson)

**16. - Dario da Pordenone, « Martirio di S. Nicolò », Pordenone - Duomo, cappella di S. Nicolò.** (Foto Ciol)

destra la figura inginocchiata ha il volto similissimo, per posa e forma, a quello d'un arciere nel mantegnesco *Martirio di S. Cristoforo (figg. 16, 17)*; le figure impassibilmente ritte in disparte, con bel risalto sul compatto verde fondale che le divide dal paesaggio roccioso, molto risentono della statualità del Padovano.

**17. - Andrea Mantegna, « Martirio di S. Cristoforo » (particolare), Padova - chiesa degli Eremitani.** (Foto Anderson)

Ancora un soffio che sembra spirare dalla cappella degli Eremitani vivifica una *Crocefissione* che porta, al Museo di Treviso, l'incerta paternità di Gerolamo il Vecchio, e proviene dalla chiesa di S. Margherita: affresco dignitoso di Dario *(fig. 18)*, del primo tempo trevigiano (1455-1456), non privo di composta drammaticità, appena accentuata dal rovello delle pieghe, ora aggrumate ora tiratissime e fitte.

**18. - Dario da Pordenone, « Crocefissione », Treviso - Museo.** (Foto Fini)

**19. - Dario da Pordenone, « Madonna del Patrocinio fra S. Giovanni Battista e S. Domenico », Bassano del Grappa - Museo.** (Foto Museo)

Precedente, ma sicuramente dopo il 1450 (11), è la serena paletta di Bassano, con le contemplate colline « tra le fontane di Brenta e di Piava » *(fig. 19)*, l'evidente decorativismo nella micrografia degli sfondi

paesaggistici e delle piante tra le figure, come nel primo piano dell'opera Eissler, nel *S. Cristoforo* e nei cassoni Walters.

Quest'ultimi sembrano spettare a un tempo verso il 1455 e mostrano l'adesione quasi polemica di Dario — dopo la rottura con lo Squarcione nel 1446 o giù di lì, e con Piero de' Mazi nel 1448 — verso un terzo maestro: Antonio Vivarini. I più arcaici (quindi prima del '50) *Cristo nell'Orto* e *S. Cristoforo* lasciano tuttavia forti dubbi; non mi meraviglio che il secondo possa essere di data vicinissima alla pala di Bassano (v'è la stessa smorzatura della gamma coloristica, e i cieli fondi che in alto incupiscono) sapendolo dipinto da un estroso della stoffa di Dario: sempre beffardamente pronto a dimenticare quei dati di recentissima cultura di cui si mostra a conoscenza per altri verso i quali lo lega forse più nostalgia; e altrettanto capace di lasciare nelle opere i segni d'una fantasia errabonda, ingegnosa e malaticcia.

Il soggiorno trevigiano non fu avaro di soddisfazioni per Dario; la moglie Ginevra che usciva da una famiglia d'artisti (12), lo fece con tutta probabilità entrare in possesso della bottega del padre, dello zio e del nonno pittori (*laboreria artis pictorie*). Non so se la sistemazione di Treviso procurasse a Dario più fama che fortuna. È certo tuttavia che « il 23 Maggio 1456 fu commesso di chiedere al pittore che dipinto aveva la cappella del N.H. Orsato Giustinian se voleva assumere di dipingere il palazzo del doge: il quale pittore nel 28 Maggio si dice ch'era il Mastro Dario, andato già a Venezia a far l'opera. Ma essendosi impegnato di dipingere la cappella di Quinto, il dominio di quella villa fece sapere che aveva bisogno di lui, almeno per un mese » (13).

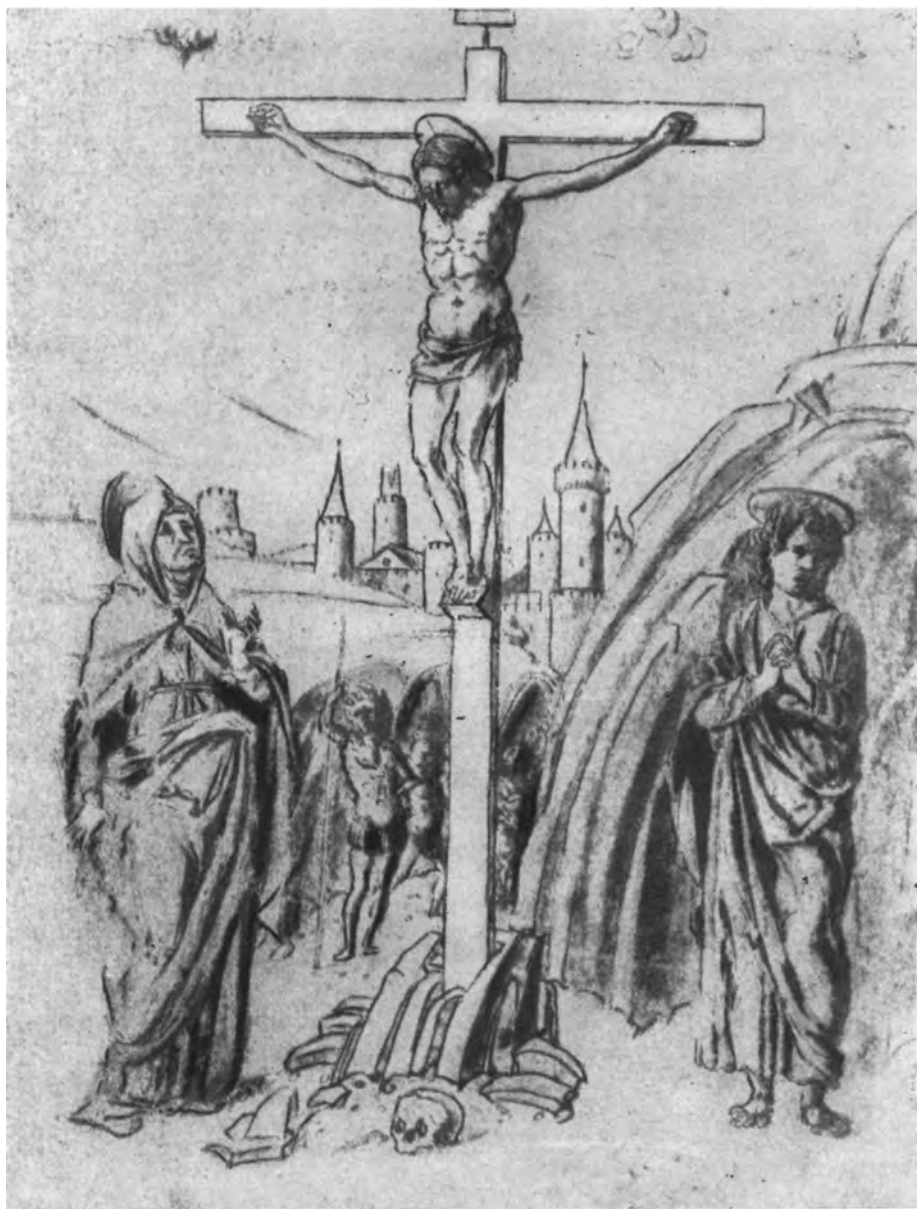
Forse Dario s'era fatto conoscere a Venezia qualche anno prima, se là possa credersi dipinto (e mai mosso) il *S. Cristoforo* ora alla Ca' d'Oro; una buona parola ai preposti poteva averla detta Antonio Vivarini, certo conosciuto a Padova da Dario, che tanto sembra ricordarsene in alcune opere.

Credo che una traccia di questo soggiorno (ripetuto o durato fin l'anno dopo) sia rimasta: concretata in quelle miniature — spie dell' ecclettismo di Dario — della *Geografia* di Strabone, compiute nel 1458 al più tardi e donate da J. Marcello a Renato d'Angiò (14)

**20. - Dario da Pordenone (?), « Il Guarino offre la "Geografia" di Strabone a Jacopo Marcello ».** (da « Albi », Bibl. Rochegude)

**21. - Dario da Pordenone (?), « J. Marcello offre la "Geografia" di Strabone a Renato d'Angiò ».** (da « Albi », Bibl. Rochegude)

*(figg. 20, 21).* Giuseppe Fiocco ha pensato, per questi lavori, a Marco Zoppo, dubitativamente credo (15). Infatti lo stile dei disegni di quel *Book of Drawings formerly ascribed to Mantegna* assegnato a Marco Zoppo dal Fiocco (16) *(fig. 22),* e appartenenti senz'altro al sesto decennio (17), diverge sostanzialmente da quello di queste contemporanee miniature: qui è meno tormento nel « *ductus* » lineare, meno stabilità nell'equilibrio delle figure, esili e allungate; compiacenza calligrafica e decorativismo maggiori. Si accostino la *Crocefissione* di Marco Zoppo *(fig. 23)* e quella di Treviso *(fig. 18)*: la diversità del respiro compositivo, del trattamento delle rocce e dei pan-

**22. - Marco Zoppo, « Studio di figure »,** (da «Libro di disegni», Londra, British Museum)

**23. - Marco Zoppo, « Crocefissione ».** (da « Libro di disegni », Londra, British Museum)

neggi, le due distinte personalità infine appaiono palesi. Come meglio s' adeguino all' opera trevigiana, alla pala di Bassano, ai cassoni i caratteri delle miniature risulterà altrettanto evidente. I tratti somatici

dei volti del Guarino o di J. Marcello, lo spiover ondulato dei capelli son quelli che ritroviamo nel *S. Cristoforo;* una mobilità affettata per strana slogatura di membra ricorre in cavalieri e paggi delle *Storie di Elena,* delle miniature e degli affreschi di Pordenone; talvolta a gruppi di tre, con moti delle teste che seguono il conversare come negli affreschi di Ansuino alla cappella Ovetari *(figg. 12, 13)*; e sempre nelle vesti è quell'aderenza al gusto della moda del tempo appreso dal maestro « sartor et ricamator ».

**24. - Dario da Pordenone, « Madonna col Figlio », Asolo - Museo.** (Foto Fiorentini)

**25 - Dario da Pordenone, « S. Gottardo fra Angeli e Sante », Asolo - chiesa di S. Gottardo.**
(Foto Soprintendenza Monumenti - Venezia)

Dal 1459 al 1464 Dario ha dimora in Asolo, dov'era certo stato in precedenza se il *Santo* toscano in S. Gottardo è così ben ricordato nelle figure muliebri dei cassoni Walters. A questo tempo, oltre alla *Madonna col Figlio (fig. 24)*, va assegnato un gruppo di affreschi della chiesa di S. Gottardo. All'esterno, sulla facciata, è una *Crocefissione;* slavata e frammentaria, ma palesemente conforme a quella di Treviso e della stessa mano. All'interno della chiesa, a sinistra dell'ingresso, è affrescato un *S. Gottardo attorniato da angeli e due Sante (fig. 25)*; sul fondo verde carico risaltano colori, violacei, ferrosi, bruni; nelle rughe del volto del S. Gottardo è un calligrafismo acuto e fantasioso, in voluto contrasto con l'incarnato cereo, verdino-rosa, delicatissimo della Santa. Di fronte,

26. - Dario da Pordenone, « Santi », Asolo - chiesa di S. Gottardo.
(Foto Soprintendenza Monumenti - Venezia)

27. - Dario da Pordenone, « Decorazione di facciata di casa », Asolo. (Foto Giacomelli)

**28. - Dario da Pordenone, « Madonna col Bimbo », Conegliano - Museo.** (Foto Cacco)

pure di mano di Dario, sono altri Santi *(fig. 26)*. Da questo tempo tuttavia la qualità delle opere del pittore — ridotto a dipingere Madonne devozionali, qualche pala d'altare e decorazioni di facciate *(fig. 27)* — va inesorabilmente scadendo e interessa solo marginalmente la storia dell'arte.

Nel marzo del 1467, come risulta dal Libro delle Reformagioni della città di Conegliano, fra le spese sostenute per il palazzo comunale si rilevano i pagamenti a « maestro Dario, per depenzer la faza del palazo da la parte de fuora e resto de so depenzer el palazo dentro ». Di queste pitture non è più traccia; ho trovato tuttavia nel piccolo museo del castello, una *Madonna col Bambino,* ad affresco, che rispecchia questo tempo di Dario, squallido *(fig. 28)*.

**29. - Dario da Pordenone, « Madonna col Bimbo fra S. Giovanni Battista e S. Paolo », Schio - chiesa di S. Francesco.** (Foto Soprintendenza Monumenti - Venezia)

I creditori lo incalzano, nel '69 egli ripara a Serravalle lasciando nell'iscrizione di casa Raccola da lui affrescata (18) il riflesso dell'angustie del momento. Di quale levatura fossero le opere da cavalletto verso quegli anni (del 1471 è un arbitrato, a Treviso, per la stima d'una sua pala) offre prova il dipinto in S. Francesco a Schio *(fig. 29)*, mediocrissimo; e una *Madonna col Bimbo,* ad affresco, nell'omonima chiesa a Treviso *(fig. 30)*. Dario trascinerà per più di vent'anni la misera esistenza, rassegnato ormai e filosofo; ancora qualche casa dipinta, come quella Montalban (19) a Conegliano (1474), cui potrebbero aggiungersi

**30. - Dario da Pordenone, « Madonna col Bimbo », Treviso - chiesa di S. Francesco.**
(Foto Soprintendenza Monumenti - Venezia)

**31. - Dario da Pordenone, « Madonna col Bimbo », Asolo - Duomo.**
(Foto Soprintendenza Monumenti - Venezia)

altri esempi ad Asolo e altrove. Ma proprio in Asolo, il rifugio prediletto, ha lasciato Dario quella ch'è forse la sua ultima opera *(fig. 31)*, ad affresco, datata 1492 (20): serena, col volto della Madre trasognato, in un mondo dove non è più turbamento: CRISTUS REX VENIT IN PACE...

ITALO FURLAN

## NOTE

(1) A. VENTURI, *Storia,* VII, 3.

(2) G. FIOCCO, *L'arte di Andrea Mantegna,* Bologna, 1924.

(3) G. VASARI, *Le vite,* Firenze, 1888, vol. III, p. 386 e segg. « La concorrenza ancora di Marco Zoppo e di Dario da Treviso e Nicolò Pizolo padoano, discepoli del suo adottivo padre e maestro, gli (al Mantegna) fu di non piccolo aiuto e stimolo all'imparare ».

« Amò egli sempre Dario da Trevisi e Marco Zoppo bolognese, per essersi allevato con esso loro sotto la disciplina dello Squarcione ».

(4) L. COLETTI, *Pittura Veneta del Quattrocento,* Novara, 1953, p. XLIV.

(5) R. LONGHI, *Officina Ferrarese,* Firenze, 1956, p. 17.

(6) R. LONGHI, *op. cit.,* pp. 19-20.

(7) L. COLETTI, *op. cit.,* p. XXXV.

(8) B. BERENSON, *La scuola veneta,* Londra, 1958, I, p. 203; E. S. KING, *The Legend of Paris and Helen,* in « Journal of the Walters Art Gallery », 1929, pp. 55-72.

(9) R. LONGHI, *Viatico,* p. 51.

(10) G. PUDELKO, in « Pantheon », settembre 1937.

(11) La chiesa di S. Bernardino ad Asolo, dalla quale l'opera proviene, fu eretta nel 1450.

(12) G. GEROLA, *Miscellanea Hortis,* Trieste, 1910, II, pp. 37-77.

(13) Vedi Regesti *ad annum.*

(14) M. MEISS, *Andrea Mantegna as Illuminator,* New York, 1957, pp. 32-35.

Agli inizi del sesto decennio Guarino di Verona stava traducendo la *Geografia* di Strabone utilizzando un manoscritto greco che il papa Nicola V s'era procurato da Isidoro, arcivescovo di Kiev. Il Guarino terminò il lavoro verso la metà del luglio 1458 e Marcello ricevette il manoscritto in quello stesso mese o nel successivo. Le miniature, fatte eseguire da Marcello, sono in fondo, illustrazioni di due delle tre prefazioni dedicatorie. Si trovano al folio 3 verso e 4 del ms. e misurano cm. 31 x 20.

(15) G. FIOCCO, *Recensione al volume del Meiss,* in « Paragone », 99, marzo 1958, pp. 55-58.

(16) G. FIOCCO, *Notes sur les dessins de Marco Zoppo,* in « Gazette de Beaux Art », aprile 1954, pp. 221-230.

(17) S. PEARCE NEWTON, *Costumi tedeschi e borgognoni nel libro di Marco Zoppo,* Commentari, IX 3°, p. 155.

(18) Il palazzo è aperto inferiormente con due archi a tutto sesto; al primo piano è un loggiato gotico ad otto aperture, da una delle quali sporge il poggiolo che reca la iscrizione; il secondo piano mostra una quadrifora e due monofore. Il cornicione, percorso da un fregio di archetti pensili incrociati, prosegue nella casa di sinistra che in origine costituiva un solo corpo con l'altra e in quella di destra, più alta e provvista nella parte alta dell'archeggiatura gotica primitiva. Gli affreschi di Dario si stendono sotto gli archetti per tutta la loro estensione, nella parte gotica di quest'ultima casa e sull'intera facciata del palazzo centrale. Si tratta di semplici ornati, per lo più a chiaroscuro graffito, di volute e fogliami gotici richiamanti i motivi dei capitelli e delle mensoline, o di candelabre già informate al gusto rinascimentale. Sotto a una trifora del primo piano è traccia d'uno stemma della famiglia Raccola, simile agli altri scolpiti su tutte e tre le case.

(19) La casa ha una facciata con portico e due piani solo in parte nell'assetto originale. Abbastanza conservata è una suonatrice di viola, in un angolo del portico. Fra i due archi e al secondo piano sono figurazioni di guerrieri, dipinti a chiaroscuro verde giallognolo e rosso violetto. Superiormente sono ancora ornati con volute gotiche e rosoni, mazzi di melagrane e candelabre. Un putto lumeggiato a luci verdognole e contornato in rosso sporge da una delle volute, sopra ad un arco del portico. Lo stemma dei Montalban, assieme a quello dei Raccola (vi fu un matrimonio tra le due famiglie) è scolpito sui capitelli della trifora e al centro della facciata con la data: MCCCCLXXIIII e il nome dipinto del pittore: DARIUS.

(20) Il pittore risulta morto nel 1498. Vedi Regesti *ad annum.*

# REGESTI

Jesus.

*MIIIJ$^{c}$XL, jnd. III, jovis XV augusti, ad Sigillum.*

*Darius de Utino, filius Johannis, pictor vagabundus et habitans seorsum a patre suo, annorum XVIIIJ vel circa faciens se maiorem annorum XX et XXV etc. jurans etc. sponte convenit et solennj stipulacione promisit magistro Francisco pictori quondam Johannis Squarzoni de laborando et serviendo ipsi magistro Francisco in arte et magisterio pictorie usque ad annos duos proximos futuros, inchoandos die primo septembris proximi futuri, promittens omnia, que sibi imponentur, fideliter facere et exercere circa artem et magisterium ipsius artis et res ipsius magistri Francisci salvare et furtum non facere et etiam alia servitia domus licita et honesta. Et versa vice idem magister Franciscus promisit eidem Dario dare et solvere omni mense libras tres parvorum et expensas oris condecenter et ipsum Darium bene et fideliter instrui in dicta arte et monstrare designos etc. hoc pacto, quod si per mensem velet ipse Darius ire ad patrem suum, et non esset tempus damnosum ipsi Squarzono, quod ipse Darius possit ire cum hoc quod reficere debeat postea ipsum tempus in fine duorum annorum.*

(Arch. not. di Padova - *Liber primus instrumentorum A. Turesani,* c. 175)

*M°IIII$^{c}$ XL, jnd. III, die martis vigesimo mensis septembris,...*

*Testes... Darius, filius Johannis cerdonis, pictor de Porto nauni, de contrada sancti Antonij confessoris.*

(Arch. not. - Notari ignoti, IV: 1437-1442)

(1448, 24 gennaio) .... *Coram me Bartholomeo a Statutis notario infrascripto, existente pro notario et officiali comunis Padue ad officium Ursi,... presente honorabile viro magistro Petro pictore quondam ser Antonij de Mediolano, habitatore Padue in contracta Platee dominij, ad eius instantiam et requisitionem comparuit honorabilis vir magister Darius Johannis pictor de Pordenono Forijulij, maior annis viginti quinque prout sic se esse ibi publice dixit et confessus fuit habitare Padue in dicta contracta Platee dominij, et sponte libere... confessus fuit se teneri et dare debere eidem magistro Petro... libras centum duas soldos decem et octo denariorum parvorum: et hoc nominatim, partim occasione denariorum gratis et amore mutuatorum per ipsum magistrum Petrum, et partim occasione expensarum victus de et pro tempore quo ipse magister Darius stetit expensis dicti magistri Petri, et partim pro denariis per ipsum magistrum Petrum solutis creditoribus dicti magistri Darij, ac pro saldo et calculo omnium suarum rationum de omni et toto eo quod habuerunt in simul agere usque ad presentem diem... Unde ego Bartholomeus notarius et officialis antedictus, audita et intellecta dicta confessione sic sponte facta per dictum magistrum Darium... presente dicto magistro Petro, auctoritate michi concessa vigore statutorum comunis Padue, precepi et mandavi dicto predicto magistro Dario ibi presenti... quatenus det, solvat, tradat et manualiter ac cum effectu consignet predicto magistro Petro et eius heredibus, et ab eo causam habentibus, predictas libras centum duas, soldos decem octo denariorum parvorum, ex causa sive ex causis antedictis, ad omnem ipsius magistri Petri et eius heredum requisitionem, beneplacitum et voluntatem sub pena quarti secundum formam statutorum comunis Padue...*

(Arch. not. di Padova - *Tabularium,* 3, c. 367 v.)

*E adì p° decembre ave' m. Dario depentori sta dal Santo per um so resto el dovea avere soto li officiali passati, e si no jra scripto creditore ma messer Jac.o Papafava me disse re vere el li resta avere e ave' contà da mi l. 0, s. 18.*

(Arch. Arca del Santo - Libri di cassa, reg. n. 8, 1446-47, c. II v.)

*M.o Dario a lo incontro receve' adì p.º decembre 1446 sol. dexeoto e missi in spexa in questo a c. II.*

(*Ibidem,* c. 84 r.)

*M.o Dario depentori sta dal Santo de' avere che me disse meser Jacomo Papafava el se avea desmentegà de far scrivere pro resto de' lavorerij in lo Santo s. dexeoto.* *l. 0, s. 18*

(*Ibidem,* c. 84 v.)

1455, 28 marzo — *Tarvisii, in domo habitationis infrascriptorum jugalium, posita in parochia et contrata ecclesiae cathedralis...*

*Cum alias contractum fuerit per verba de praesenti legitimum matrimonium inter honestam dominam Zenevram, filiam quondam magistri Zilioli pictoris, olim civis et habitatoris Tarvisii, et magistrum Darium pictorem, filium quondam Johannis de Portunaonis, civem et habitatorem Tarvisii...*

*in denariis contatis et in rebus extimatis partim, et partim in precio dictae domus habitationis dictorum jugalium, quam dictus magister Darius instanti die emit ad publicum incantum tamquam de bonis q. Magistri Pauli pictoris, avi paterni dictae dominae Zenevrae, qui in suo ultimo testamento legavit de bonis suis dotem praedictae dominae Zenevrae in quantitatem ducatorum centorum.*

(Arch. not. di Treviso - Registro contratti dotali chiamato SOLE, vol. XLI, c. 99)

1456, maggio — *Il 23 maggio 1456 fu commesso di chiedere al pittore che dipinto aveva la capella del N.H. Orsato Giustinian se voleva assumere di dipingere il palazzo del doge: il quale pittore nel 28 Maggio si dice ch'era il mastro Dario, andato già a Venezia a far l'opera. Ma essendosi impegnato di dipingere la cappella di Quinto, il dominio di quella villa fece sapere che aveva bisogno di lui, almeno per un mese.*

(V. Scotti, Documenti Trivigiani, vol. X, ms. della Biblioteca di Treviso)

1459, 21 aprile — *Affresco di Madonna col figlio, al Museo di Asolo, con l'iscrizione:*

1459 ADI 21 DEL MESE . DE .
APRILE . DARIU' . PI .

1461, 6 marzo — *...Mag. Dario pictore habitatore Asilli...*

(Arch. not. di Bassano - Atti di Guglielmo Barbieri, 1461, c. 34º)

1462, febbraio — *Maistro Dario depentor de Asollo diè aver dal chomun de Basan per uno boletin fato adì 23 fevriaro 1462 de man de ser Iacomo fiollo de Rinucio da Roman, apresentà a mi Zuan Negro massaro per Paulo so messo: i quali li fo promessi per vignir a depenzer el Consego novo, presente ser Matio de Kafeto lire 34. Dario depentor de Asollo de' dar per contai a Pavollo suo messo per mi Zuan Negro massaro adì 23 fevriaro 1462: el qual Pavollo me apresentò el contrascrito boletin; e fo contati soto la loza, presente ser Matio de Chafeto e maistro Trevisso cimator in Bassan, oro e moneda lire 34.*

(Archivio Comunale di Bassano, Quaderno degli anni 1457-1493, c. 52)

1464, 18 giugno — *...magistro Dario pictore q. Joannis de Portunaonis patrie Foroiulii et nunc habitatore in Asylo...*

(Archivio Notarile di Bassano, Atti di Bortolo Aslini dal 1463 al 1464, c. 63°)

1466, *inditione 14, die martis XI° mensis februarii, ad banchum pavonis. Ibique comendabilis vir magister Franciscus Squarzonus, pictor, quondam ser Johannis, habitator Padue in contrata sancti Antonii confessoris, omnibus modis etc., fecit suum honorabilem procuratorem ser Laurentium Regin de Feltro, cancelarium de presente mag.ci domini potestatis Axoli, absentem etc., in omnibus suis causis et spectantiis ad exigendum et recipiendum (libras 22) quamcunque denariorum quantitatem a magistro Dario pictore et de exactis et receptis finem facere etc. Et si opus erit ad comparendum coram dominum potestatem Axoli ac coram quocumque alio judice et jusdicente tem dicti loci Axoli, quam cuiuslibet alterius civitatis, loci, ville,...*

(Arch. not. di Padova - *Liber III instrumentorum Io. Francisci a Clodariis,* c. 25)

1467, 9 marzo — « *...maestro Dario, per depenzer la faza del palazo da la parte de fuora e resto de so depenzer el palazo dentro...* ».

(Libro delle Reformagioni della città di Conegliano)

1469, 13 maggio — « *...ad exigendum ducatos quator auri a magistro Dario pictore in Asillo, et hoc pro denariis mutuatis ipsi magistro Dario per dictam dominam Luciam...* »

(Arch. not. di Treviso, Protocolli di Cristoforo da Giavera)

1469, — Iscrizione sulla facciata affrescata di Casa Raccola a Serravalle:

. 1469 .
DESIDERIU' IMPIORU' PIBIT
. DARIUS . P .

1471, gennaio — *Nobilis vir ser Matheus de Bicignolis civis Tarvisinus ex una parte et Magister Darius pictor olim in Tarvisio ex altera...* (eleggono arbitri) *magistrum Franciscum de Civitate Belluni pictorem in Tarvisio pro parte dicti domini Mathei et magistrum Nicolaum q. magistri Theodorici pictorem pro parte dicti magistri Darii civem et habitatorem Tarvisii...* (per stimare) *unam pallam ab altare factam et constructam pro dicto domino Matheo per ipsum magistrum Darium.*

(Arch. not. di Treviso, Protocolli Giuseppe Locatello)

1473, « *Magister Darius pictor* ».

(Libro delle gravezze della città di Conegliano)

1474, (o dopo) — Data scolpita sulla facciata di casa Montalban a Conegliano affrescata in questo anno o dopo da Dario che ha lasciato dipinto il suo nome: . DARIUS .

1498, 17 agosto — *...Domina Altabella filia q. magistri Darii pictoris de Conegliano...*

(Arch. not. di Treviso, Protocolli di Bartolomeo Peruchieri di Ceneda)